



Il candidato del centrosinistra ottiene una vittoria netta con il 52,8%. Doppia festa in piazza per il risultato al ballottaggio ma anche per il ritorno in serie A della squadra cittadina

# Chiamparino sindaco, Torino resta all'Ulivo

Il candidato ds: «Un risultato oltre le previsioni, questa è anche la vittoria di Carpanini»

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**TORINO** Dev'essere la prima volta in vita sua che passa col Rosso: Sergio Chiamparino diventa il nuovo sindaco di Torino superando nettamente il candidato del Polo, Roberto Rosso. 52,8% a 47,2%, dice lo spoglio dei voti. Ci sono circa 30.000 voti di distacco tra i due. Al primo turno erano neanche 3.000. Una grande galoppata. Gli applausi, per «il Chiamparino», scoppiano al primo exit-poll. Dopo è un crescendo, e quando a mezzanotte arriva in comune c'è una folla ad assediare, abbracciarlo, sollevarlo per aria. Per lui è la seconda festa della giornata, dopo quella nel pomeriggio per il ritorno in serie A del Torino, del quale è supporter.

L'altro giorno, a dire il vero, si era paragonato a Del Piero: «Una riserva che entra in campo per vincere», e l'ha azzeccata. Candidato era diventato dopo l'improvvisa morte di Domenico Carpanini, popolarissimo vicesindaco della giunta Castellani. Adesso dice: «È un momento di grande gioia, ma anche di amarezza: al posto mio oggi avrebbe dovuto esserci Domenico. Ma ci sarà: privilegiare i rapporti con la gente è la sua linea, che seguirò. Anzi, è già stata la mia mossa vincente». E un giudizio politico? «Gli elettori hanno scelto i candidati più credibili per persona e per programma. Questo voto ha anche una componente di riequilibrio: che tre metropoli su quattro restino a centrosinistra, e tra queste Torino, una città del nord, del cuore dell'Europa, aiuta il pluralismo nei livelli di governo, direi che anche a Berlusconi serve più di un omologazione».

E così la città resta legata all'Ulivo per la terza legislatura consecutiva, dopo le due del professor Valentino Castellani. Chiamparino la porterà all'appuntamento con le Olimpiadi del 2006, ma guarda più in là: «Mi piacerebbe ancor più essere sindaco nel 2011, centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia».

Sergio Chiamparino ha 53 anni, è sposato con Anna, ha un figlio ventunenne, Tommaso. Ama l'arte, la letteratura, la montagna. È «serenamente ateo»: definizione del suo amico Vittorio Sgarbi. Laurea in economia a Scienze Politiche, lunghi anni di ricerca universitaria prima di passare all'impegno politico totale nel Pci. È un «reformista», un «liberal», sostiene da tempi lontani l'esigenza per la sinistra di creare un partito socialdemocratico. Nell'85, con-

trario al referendum sulla scala mobile, abbandona ogni carica e va a fare il consulente economico a Bruxelles. Lo richiama a Torino la Cgil regionale. E nel 1991, in seguito ad una crisi del gruppo dirigente, gli chiedono di diventare segretario provinciale del Pds. È lui che imposta, nel 1993, l'«operazione-Castellani». Nel 1994 manca l'elezione alla Camera. Nel 1996 si rifà: deputato di

Porta Palazzo, una delle zone di maggior tensione di Torino. A marzo, dopo l'improvvisa morte di Domenico Carpanini, il centrosinistra chiede al «Chiamparino» di candidarsi a sindaco. Accetta, e rinuncia a ripresentarsi alla Camera: una corsa senza paracadute. Mentre alle politiche l'Ulivo conquista dieci parlamentari su dodici, in città Chiamparino arriva primo per un soffio. La differenza

con l'avversario: Chiamparino ha sei punti in più rispetto alla sua coalizione, Rosso ne ha quattro in meno.

Al ballottaggio diventano importanti le astensioni - ieri i votanti sono calati dell'11% rispetto al primo turno - ed i voti di altri gruppi. Rifondazione Comunista volantina: «Bisogna battere il candidato delle destre». Dalle altre liste - Di Pietro, Democrazia euro-

pea, Bonino e Rosso (un omonimo di Roberto, che sull'equivoco ha probabilmente guadagnato parecchi consensi) - libertà di voto, o inviti contraddittori. Si esprimono per Chiamparino figure come Franco Grande Stevens, Vittorio Chiusano, Marco Boglione, Lorenza Pininfarina, Norberto Bobbio e gran parte degli intellettuali, mentre Rosso ha dalla sua, oltre all'effetto-Berlusconi, Giorgetto

Giugiaro, Gian Mario Rossignolo, Bruna Peyrano ed il peso di una dichiarazione di Umberto Agnelli.

Roberto Rosso è un quarantenne avvocato di Vercelli, deputato appena rieletto e coordinatore regionale di Forza Italia. Cattolico, pro-pronipote di don Bosco. «Sono pronto a guidare l'opposizione», fa sapere. Ha condotto una campagna elettorale aggressi-

va, puntata ad enfatizzare le «paure» di Torino. Ha minacciato: se vince l'Ulivo, «Torino sarà emarginata» dal governo. Ha firmato anche lui un «contratto» con gli elettori, alla presenza di Berlusconi. Il sito internet di Rosso si apre con un forte richiamo all'ordine: il candidato che pranza, alle Vallette, con le guardie carcerarie. Non è bastato, è arrivato secondo. Anzi: secondo.



Il nuovo Sindaco di Torino per l'Ulivo Sergio Chiamparino A. Scalise Mediamind



## Provincia di Lucca Vince l'Ulivo

**LUCCA** - Si è conclusa con la vittoria dell'Ulivo il ballottaggio per la presidenza della Provincia di Lucca. E' stato, infatti, riconfermato Andrea Tagliasacchi con 52,9% che supera Santini con il 47,1. Il 13 maggio Santini aveva avuto il 45,4 per cento, contro il 47,3 di Tagliasacchi. Al secondo turno il candidato dell'Ulivo è stato appoggiato anche dalla lista Di Pietro con un appuntamento.

Molto alta, nonostante la giornata estiva, è stata l'affluenza alle urne: circa il 70%. La prima tornata elettorale aveva visto fronteggiarsi nove candidati: Massimo Bertolucci del Partito Umanista, che ha ottenuto lo 0,12 per cento di voti; Valter Tarabella della Confederazione dei Comunisti, 0,43 per cento di preferenze; Frediano Bacci per la Fiamma che ha portato al partito di Rauti lo 0,80 per cento; Pietro Onesti per la lista «Uniti per un domani-Caccia e agricoltura», 1,38 per cento; Massimo Bulckean della Lista Bonino che ha ottenuto l'1,41 per cento di preferenze; Giorgio Mura di Democrazia Europea è stato, invece, votato da 3602 persone, per un 1,44 per cento ed infine Raffaela Dell'Immagine, per la lista di Di Pietro, con l'1,56 per cento. Santini è stato appoggiato al ballottaggio anche dal movimento «Uniti per un domani-Caccia e agricoltura»: un appuntamento che ha causato un forte dibattito all'interno del movimento, poiché il suo capolista è candidato alla presidenza, Pietro Onesti ha, invece, effettuato un appuntamento programmatico con Tagliasacchi.

F. di Spilimbergo

## Programmi a confronto

L'asso vincente del candidato ds «Una città in cui vale la pena vivere»

Massimo Burzio

**TORINO** La prima, importante, differenza tra i programmi di Sergio Chiamparino e Roberto Rosso, forse, sta nelle frasi chiave dei due candidati. Chiamparino, infatti, parla di «Una città in cui vale la pena crescere dei figli» che è una citazione da Gabriel Garcia Marquez mentre Rosso la butta sull'economia urbana e afferma che se «Torino fosse un'azienda ne comprerei le azioni». Due visioni diverse della città: l'una intesa come un luogo per vivere e prosperare, l'altra molto mercantile e che fa pensare ad un comune-azienda che non si discosta di molto da quello stato-azienda tanto caro a Berlusconi. Sostanzialmente, poi, Rosso ha giocato, in campagna elettorale, su grandi progetti di viabilità urbana, sulla creazione di vigili-vigi-

lantes di quartiere e su un abbellimento estetico del tessuto urbano. Ad esempio, il candidato del centrodestra, ha proposto la creazione di tunnel sotterranei nella zona vicina la Po, capaci di by-passare e alleggerire il centro di Torino. Per realizzarli (e con loro dei mega parcheggi sparsi a macchia di leopardo su tutta Torino) ha pensato a Project-financing e quindi a infrastrutture realizzate da privati e poi offerte al pubblico a pagamento. In più ha promesso una riduzione dell'Ici e un alleggerimento complessivo dei tributi locali. La sicurezza, infine, è stata affrontata inizialmente con toni molto «muscolari»: «Chi rispetterà le regole - ha detto Rosso riferendosi agli Squatter - avrà spazio ma mi batterò contro ogni violenza». Il tutto senza chiarire «quali» sarebbero le regole.

Infine la squadra. Rosso ha presentato un team di 22 probabili assessori, 6 ambascia-

tori della città e soltanto all'ultimo ha parlato del candidato vicesindaco che nelle intenzioni sarebbe l'esponente di AN, Agostino Ghiglia. In questo valzer di nomi, tra cui c'era e poi non c'è più stato il fondatore del Sermig, Olivero, che si è detto equidistante tra i candidati, Rosso ha praticamente presentato una sorta di consiglio d'amministrazione allargato che, si può intuire, è molto in linea con la sua visione aziendalistica della macchina comunale. Nel segno della continuità con i dieci anni di giunta Castellani ma, come ha detto Piero Fassino, con un «salto in avanti verso nuove sfide», il programma di Chiamparino. Assessori già esperti e conosciuti, a lui la delega per la sicurezza e subito, ad esempio, lo sblocco della delibera per i lavori per le Olimpiadi 2006, l'assunzione di 100 nuovi vigili urbani. In quest'ambito Chiamparino ha proposto di liberare la polizia mu-

nicipale dai semplici compiti di controllo del traffico e dei parcheggi affidando maggiori compiti agli ausiliari del traffico. Poi, un migliore utilizzo delle proprietà comunali tale da portare maggiori entrate così da abbattere l'Ici per la prima casa e per gli appartamenti locati a prezzi agevolati. Inoltre, ecco le periferie. Per queste, Chiamparino ha pensato ad una delega molto ampia alle Circoscrizioni, in modo da farle diventare una sorta di prolungamento attivo della macchina comunale sul territorio.

La sicurezza, infine. Chiamparino ha parlato, non a torto, di percezione del fenomeno «insicurezza» e non negando la criticità di certe situazioni, ha previsto maggiore illuminazione, anche da parte degli esercizi commerciali nelle ore notturne e un maggiore utilizzo delle aree e dei locali pubblici tali da riportare la «gente in strada».

A Rovigo sindaco del centrodestra: troppo ampio lo svantaggio da recuperare dopo il primo turno

## La rimonta di Merchiori non riesce

**ROVIGO** La grande rimonta non si è avverata. A Rovigo il duello per la poltrona di sindaco è stato vinto da Paolo Avezzù, il candidato della Cdl, che del resto già al primo turno aveva prevalso con 10 punti di margine sul rappresentante del centrosinistra, Fausto Merchiori. Il dato finale del ballottaggio ha sancito la vittoria del centrodestra con il 53,8% contro il 46,2% ottenuto dalla coalizione guidata da Merchiori. Per quest'ultimo, che viene dal mondo cattolico ed è preside di istituto tecnico, vent'anni di esperienze nella scuola e di vita culturale, si è trattato del primo incontro con la politica. Invece Avezzù è un veterano, ex Dc e vicesindaco nel '92 con sindaco pidessino.

Dice il segretario Ds, Carlo Azzi: «Noi comunque abbiamo combattuto con dedizione e convinzione, senza pausa. Tutti si sono impegnati a fondo, tutti i militanti della coalizione, perché l'esito di un ballottaggio non è mai scontato, in quanto decide la volontà di tornare ai seggi. Ro-

vigo è stata comunque setacciata porta a porta».

Rovigo uno degli ultimi baluardi che non si era piegata al Veneto ingrigito dalla monocultura Galan, è andata in anticipo al voto perché la giunta di centrosinistra è caduta per il passaggio al Polo di un gruppo di transfughi. Ed ora «quelli del centrodestra fanno politica alla gradassa in modo incredibile. Vogliamo un protagonista polesano, loro pensano di consociarsi con e.Biscom».

Fausto Merchiori ha accettato la candidatura senza incertezze, «pur sapendo che viviamo tempi in cui prevale l'ossequio alla voce molto forte che vorrebbe dipingere d'azzurro tutto il Polesine». Orgoglio dell'autonomia e della capacità di proposte alternative, mentre «l'altra coalizione vuole omologare Rovigo alla suditanza di Roma. Noi invece abbiamo puntato su linee di sviluppo in sintonia con la nostra storia, sviluppo ecocompatibile, viabilità che ci ricollegli al contesto più produttivo del nord-est e dell'Europa».



## segue dalla prima

L'Ulivo riparte dalle grandi città

Veltroni vince però con una percentuale chiara, intorno al 52-53%. A Torino il margine è forse ancora più ampio (Chiamparino al 53%, Rosso al 47%), a Napoli vincerebbe la difficile sfida Rosa Russo Iervolino con una percentuale che oscilla tra il 51 e il 52%.

L'attesa principale, ovviamente, era per la capitale e il confronto tra Veltroni e Tajani è stato particolarmente drammatico, anche per l'alto valore simbolico della sfida. Per l'esponente della Casa delle libertà, bisogna ricordarlo, si è speso anche D'Antonio, che un qualche peso, sembra averlo avuto. Veltroni nel primo turno aveva il 48,3% dei voti, mentre Tajani partiva dal 45,1. Il testa a testa nelle urne fa capire che il centrodestra si è mobilitato compatto, con l'aiuto di De. Non è un risultato da sottovalutare, vista la differenza di visibilità ed esperienza che caratterizza la sfida dei due candidati. Tajani, personaggio considerato senza alcun carisma perfino tra i suoi, si ritrova perdente ma raccoglie più del primo turno. Segno che la macchina messa in moto da Berlusconi e, per il Lazio, da Storace, ha funzionato. Non è bastato e il voto deve far riflettere tutti. Anche l'Ulivo, che pure, con

questo risultato, respira ossigeno puro. Il centrosinistra, grazie anche alla convergenza di Di Pietro si ritrova faticosamente unito in una sfida così importante e densa di significati. E la vince. I numeri non sono in assoluto esaltanti, ma c'è la conferma di un dato politico evidente già quindici giorni fa: se il centrosinistra non avesse disperso forze, avrebbe forse vinto anche la battaglia politica nazionale. A Roma c'è un altro segnale in controtendenza. I Ds non sono andati male, calcolando che c'era anche la lista Veltroni, oltre quella della Quercia.

Il confronto con le politiche, naturalmente, è positivo in ogni caso per l'Ulivo, in termini percentuali e assoluti. Roma è da diversi anni una roccaforte di An e sulla capitale si sono concentrati gli sforzi di Berlusconi. La vittoria nella capitale, oltretutto con un candidato chiaramente privo di autorevolezza e prestigio, sarebbe stata la ciliegina sulla torta. Per Berlusconi il voto di ieri è invece un campanello d'allarme che non si può permettere di sottovalutare. Nel '94, quando vinse le politiche, stravinse le Europee a distanza di poche settimane. Adesso c'è un brusco stop.

Il segnale complessivo della tornata amministrativa è infatti in sintonia con quello della capitale. Il paese sembra diviso in due e i due schieramenti si fronteggiano con poca differenza di punti in termini percentuali. Indicativo, come segnale, il caso di Torino, dove l'Ulivo ha vinto bene in una condizione particolarmente difficile. I due candidati, Chiamparino del centrosinistra e Rosso del centrodestra, partivano praticamente alla pari. Torino veni-

va da dieci anni di amministrazione di centrosinistra e il leit motiv del Polo è stato uno solo: ci vuole l'alternanza anche qui ed è molto meglio un sindaco che abbia le stesse idee del governo centrale. A rendere incerto il confronto c'era poi la decisione di Chiamparino di non chiedere l'appuntamento con Rifondazione (che tuttavia ha invitato i suoi elettori a mobilitarsi per il centrosinistra). Il risultato da ragione al candidato del centrosinistra e alla sua linea e conferma il dato delle politiche: l'Ulivo è in ripresa al nord. Il dato di Torino è confermato in altri scontri importanti. A Belluno, nel nord-est, il candidato del centrosinistra è in testa. Così a Rimini, (dove la sfida era difficile anche per motivi locali) mentre perde, ma rispetto ai dati del primo turno registra un incremento, a Rovigo. Perde, ma di pochissimo a Benevento. Così anche alle provinciali di Lucca e Mantova: l'Ulivo passa in entrambe le elezioni. Per motivi opposti (l'Ulivo è andato molto male al Sud il 13 maggio) la vittoria di Rosa Russo Iervolino è altrettanto significativa. La piazza si è fatta difficile nelle ultime settimane e l'accerchiamento del Polo è stato evidente e martellante. In una città come Napoli il peso e la pressione del governo centrale poteva essere decisiva. Rosa Russo Iervolino invece ha vinto bene anche la sua personale battaglia. Anche per questo, la giornata di ieri cambia il quadro politico. Nonostante l'ampia maggioranza di seggi Berlusconi sa che più della metà del paese non è con lui. L'Ulivo sa, con qualche rimpianto, che può riprendere bene la sua battaglia nel Paese.

Bruno Miserendino